

Recensione a

Vereno Brugiatelli, *Potere e riconoscimento in Paul Ricoeur. Per un'etica del riconoscimento*

Tangram 2012

di Filippo Righetti

L'obiettivo generale che emerge del testo di Vereno Brugiatelli sembrerebbe quello di delineare i tratti per la costruzione di una comunità umana finalmente pacificata (p. 16). Il tono fiducioso dell'autore, ad un primo sguardo quasi utopico, non è però del tutto ingiustificato, poiché il supporto teoretico scelto, il contributo filosofico di Paul Ricoeur, la cui peculiare caratteristica è quella di tracciare un'antropologia esistenziale, insieme verace ed ottimistica, consente di accertare come l'ideale in questione costituisca un *potere* dell'uomo. Se resta indubbia la realtà ideale di una pace, parafrasando un'espressione di Kant, perpetua per l'umanità, ciò non toglie che l'uomo non sia in grado di realizzare *stati di pace*, famosa definizione emersa della grande opera che il maestro di Valence ci ha lasciato in eredità, *Parcours de la reconnaissance* (2004). Su quest'ultima, sul concetto di stato di pace e sulle condizioni della sua realizzazione – 1) il riconoscimento dell'altro sotteso al processo della stima di se stessi e delle proprie infinite capacità; 2) la considerazione del potere d'agire, anche politico, secondo il criterio (orizzontale) del voler vivere insieme all'interno di istituzioni giuste; 3) l'economia della sovrabbondanza che si realizza a livello delle relazioni sociali per mezzo del dono – Brugiatelli si è concentrato, cercando di delineare, il meno utopicamente possibile, i tratti di “un'etica del «superamento dei conflitti» alimentata dall' «idea di realizzazione etica»” (p.10).

Emerge, fin dal titolo, il carattere analitico dello studio, in virtù dell'interessante enfattizzazione della dimensione *etica*, non trascurabile ma di fondamentale importanza rispetto al pensiero pratico di Ricoeur: secondo il punto di vista etico sussiste una reale ambivalenza tra forza e limiti del concetto di stato di pace, nel momento in cui esso si fa realtà concreta; a tal proposito, viene ricordato dall'autore come il filosofo francese difenda il carattere antropologico primario dell'iniziativa teleologica sulla norma, al fine di rendere il superamento dei conflitti un'operazione, certamente soggetta al fallimento, ma non impossibile, piuttosto immaginabile e per questo realizzabile dall'uomo. Ciò restituisce dignità al campo umano

dell'azione, inteso dallo stesso Ricoeur come originariamente rivolto verso il bene, di contro alla concezione moralistica di un'umanità incapace, a meno che la volontà di ognuno non venga sottoposta a dei principi esteriori, di natura deontologica. Nonostante la finitudine e la presenza del male, nonostante la degenerazione verso forme di misconoscimento dell'alterità – ben tenute in conto nel terzo capitolo – il rispetto dell'altro, quindi il suo riconoscimento, attiene piuttosto alla realizzazione del singolo; si tratta di dar voce a ciò che è già presente nell'uomo, in una formula molto suggestiva di Brugiatelli, che ritroviamo nelle conclusioni, di “lasciar *fiorire* il suo essere e [...] *custodire* questo stesso fiorire” (p. 143), con impegno.

La bella affermazione offre una perfetta immagine della strategia interpretativa utilizzata: abbiamo individuato una prima parte dove si espongono i contenuti di questo fiorire etico; una seconda dedicata ai contenuti del custodire pratico. In sintesi, l'autore sfrutta intelligentemente l'intreccio contenutistico di *Parcours de la reconnaissance*, con la summa del pensiero ricoeuriano del '90, *Soi-même comme un autre* (benché siano presenti riferimenti anche ad altri testi del maestro, come ad esempio *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, per ciò che concerne la capacità del ricordare, e *Temps et récit*, per quella del raccontare), in quanto la trattazione ontologico esistenziale in esso contenuta, fa da supporto fondamentale alla filosofia del riconoscimento, elaborata nell'opera del 2004. L'intersezione è anche il segno di un'innegabile consapevolezza che accompagna la lettura: per l'uomo è facile donare (o perdonare), appartiene al suo essere, ma al contempo è estremamente difficile farlo davvero, richiedendo un notevole impegno. Non poche problematiche si aggiungono agli effetti benefici che il dono può introdurre nel dominio delle relazioni sociali: da un lato, sottolinea Brugiatelli, Ricoeur ha intuito come il dono possa correggere l'asetticità valoriale della giustizia – vero luogo del riconoscimento sociale, esteso al rapporto tra l'io e gli *altri senza volto* di una società – dimentica spesso della dignità di ogni singolo uomo, in nome di un'equità decisamente troppo astratta e formale da realizzare; dall'altro, vi sono numerosi paradossi, legati in gran misura allo spinoso problema della purezza motivazionale di colui che dona. È possibile accertare che il solo motore del dono sia il puro sentimento dell'*Agape*, dimostrare una volta per tutte che il fattore utilitaristico, il quale si manifesta nella logica dell'esigere di essere contraccambiati, non risulti assolutamente implicato? Questioni a cui Ricoeur ha tentato di dare una risposta, attingendo alle preziose considerazioni socio – antropologiche di Marcel Mauss e Marcel Hénaff, per ripiegare convintamente (ma forse anche frettolosamente), su di una particolare variante del dono studiata a fondo da questi autori, il dono simbolico cerimoniale, in cui quella logica utilitaristica menzionata sopra lascerebbe spazio alla realtà effettiva del mutuo riconoscimento. Ci sia concesso d'aggiungere che il concetto di *stato di pace* resta, nonostante tutto, imbrigliato entro il dominio positivo, ma parziale, della categoria del bene: l'idea di una comunità finalmente pacificata rimane una *stella guida* (p. 138) per l'azione dell'uomo. In effetti, gli stati di pace concreti sono pieni di difetti, di occasioni per la loro degenerazione

e il dono cerimoniale non rappresenta un'eccezione: esso può servire anche a sancire un patto (tra stati, minoranze e maggioranze etniche, comunità religiose etc.), che spesso scaturisce *da o per* il misconoscimento di un *altro*, escluso da quello stesso patto; l'ipotesi si applica più di tutto ai limiti interni delle dinamiche del potere politico, che – non va dimenticato – Ricoeur restituisce secondo la formula del *paradosso*, di cui la dialettica tra *forza* e *forma* ne è l'espressione. Il dono designa certamente un supporto utile all'arricchimento etico del formalismo realizzato dalle istanze istituzionali di una società; Brugiattelli aggiunge che per questo fine, il filosofo francese condivide con autori quali Hannah Arendt e Axel Honneth l'idea che, sulla scia del *desiderio del riconoscimento* incluso nella filosofia dialettica di Hegel, il cui messaggio deve essere reinterpretedato e riattualizzato in opposizione alla mortificante teoria hobbesiana dei rapporti interumani, la sfera del politico diventi sempre di più la manifestazione di un *potere in comune*. Tuttavia, resta difficile eliminare dallo stesso concetto di potere politico la dinamica interna di verticalità, l'istanza del *potere su*, che, purtroppo, può sempre degenerare in forza illegittima.

La particolare filosofia di Ricoeur non si è però mai arresa al senso del limite. Così, il termine degenerazione, nel contesto socio – politico, come in quello prettamente antropologico, significa devianza da un'origine contraria. La degenerazione allude in generale al fallimento rispetto ad una dimensione neutra di fallibilità che non è ancora la realizzazione del male pratico. Descrivere l'ordine trascendentale della fallibilità umana, ci permette allora di approfondire la suggestione simbolica di Brugiattelli del *fiorire etico* di ogni azione, inclusa quella politica. Nella prima parte del testo vengono analizzati a fondo i vari passaggi dell'esistenzialismo ricoeuriano, da cui risalta soprattutto il tema dell'*epistemologia dell'attestazione di sé*, basato sulla decisa affermazione di un elemento costitutivo per la soggettività: la presenza dell'altro situata nel cuore del singolo che agisce e che si percepisce; l'io supera i limiti della suo *ego* (la dimensione *idem*, chiusa sulle contratture del proprio carattere, del proprio narcisismo), diviene pienamente un sé (se stesso), realizza la propria *ipseità*, testimoniando il legame ontologico intrattenuto con l'altro. Nel saggio si è voluto evidenziare fortemente e strategicamente questo passaggio, desunto da *Soi-même comme un autre*: in virtù del fatto che “il riconoscimento di sé non può essere scisso dal riconoscimento dell'altro, ed è nel mutuo riconoscimento che il riconoscimento di sé tocca il suo supremo vertice” (p. 55), l'uomo, *agente e sofferente*, è capace di realizzare il rispetto altrui. La trama intersoggettiva del nostro essere rappresenta il segreto che rende il dovere morale nei confronti dell'altro, un'evidente realizzazione etica del singolo e una conseguente realizzazione etica della formalità del politico. In effetti, il primo scopo della dimensione del politico consiste nel sancire l'estensione di questa socialità costitutiva attraverso la sua salvaguardia, ovvero attraverso la creazione di spazi di libertà, di norme e diritti, fruibili in pari modo da un io come da un qualsiasi altro componente della società. Al di fuori dell'ottica del riconoscimento, il potere verticale dell'azione politica si tramuterebbe in

altro da se stesso, smarrendo i fini fondamentali, di natura essenzialmente benevola, che lo contraddistinguono.

Brugiatelli ha colto in pieno il senso dell'ermeneutica compiuta da Ricoeur sul paradigma della limitatezza umana, il quale ha rappresentato paradossalmente una risorsa per lo sviluppo del tema cardine del riconoscimento; le varianti del misconoscimento, pur restando possibili, non indicano affatto un'essenzialità antropologica, ma indicano – lo abbiamo annunciato sopra – le degenerazioni da un'origine esistenziale. In definitiva, emerge dal testo in modo chiaro come sia facile impegnarsi nella costruzione difficile della pace, proprio a partire dalla fiducia/attestazione nella nostra natura intrinseca.